

L'ITALIA E LA CRISI

Votare con il Porcellum sarebbe un suicidio nazionale

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

NON SI PUÒ TORNARE A VOTARE CON IL PORCELLUM. LA RIFORMA ELETTORALE È NECESSARIA. E il pressing sulle forze politiche e sul Parlamento è un'azione patriottica del presidente della Repubblica. I tempi sono drammaticamente stretti. E sulle spalle abbiamo tanti, troppi fallimenti: si può dire che l'intera Seconda Repubblica sia stata una transizione incompiuta.

Anche oggi gli interessi divergenti dei partiti e la crescente frammentazione spingono verso il

nulla di fatto. Ma non ci si può arrendere. Votare con il Porcellum vuol dire minare alle fondamenta anche la prossima legislatura. Vuol dire che la politica italiana continuerà a essere malata: e se la delegittimazione è già arrivata fino a questo punto, figuriamoci se anche le prossime elezioni non dovessero produrre un esito chiaro e un governo stabile! Purtroppo, al di là delle dichiarazioni di principio, molti puntano a far fallire le riforme. I sostenitori del Porcellum sono più di quelli che lo dichiarano apertamente. Tra loro ci sono quelli che gridano all'inciucio non appena qualcuno si mette a cercare un compromesso. E ci sono coloro che, pur di far saltare il

modello del governo parlamentare (indicato dalla nostra Costituzione), riciclano i miti berlusconiani del premier eletto direttamente dal popolo e del maggioritario di coalizione.

Per cambiare la legge elettorale in tempi rapidi è necessaria una larga intesa. Per tornare finalmente in Europa sono anche necessarie alcune riforme costituzionali, tali da stabilizzare i governi. Il sistema perfetto non esiste. Tuttavia, con la buona volontà il traguardo è raggiungibile. La bozza Violante è già una soluzione mille volte migliore della legge attuale. Si può ancora migliorare, ma non si prendano pretesti per far saltare il tavolo. È

una buona notizia che Udc e Pdl stiano in queste ore esaminando la proposta iniziale del Pd sul cosiddetto «modello ungherese». Lo schema di base resta quello tedesco (con circa metà dei seggi attribuiti con riparto proporzionale e metà attraverso collegi uninominali maggioritari): la diversità sta nel fatto che i collegi uninominali verrebbero assegnati con il doppio turno, in modo da favorire e premiare le coalizioni preelettorali. Quel testo può ancora essere migliorato. Ma sarebbe un antidoto alla frammentazione della rappresentanza, senza tuttavia annullare l'autonomia delle forze intermedie.

In ogni caso la riforma deve, senza

forzature e senza coalizioni coatte, portare l'Italia alla condizione delle principali democrazie europee: dove i candidati nei collegi uninominali sono di partito e dove la sera del voto sono chiari il nome del futuro premier e la coalizione che formerà in Parlamento.

Se la legislatura dovesse concludersi senza riforme (compresa la riforma del finanziamento dei partiti), anche il giudizio futuro sul governo Monti volgerà al negativo. Il successo del governo tecnico sta nella normalità che consegnerà all'Italia alla fine del mandato. Se ci fosse ancora bisogno di tecnici e di grandi coalizioni, vuol dire che il Paese sarà più malato. E più vicino alla Grecia.



Il presidente Napolitano alla Borsa di Milano per l'assemblea annuale della Consob. FOTO MATT CORNER - L'ESPRESSO

Ancora stallo sulle nomine Agcom Per la Privacy Zagrebelsky?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Da oggi anche l'Authority per le Comunicazioni sarà in stato di proroga, in compagnia di quella per la Privacy e dell'intero Cda Rai. Della riforma di quest'ultima non se ne parla più, mentre il rumore di fondo è provocato dal vocio sulle nomine. Monti proporrà figure autorevoli e indipendenti, per convincere il Pd a non disertare il voto in Vigilanza.

Eppure su tutto ciò, dal Parlamento a viale Mazzini, si respira un'aria di stallo, mentre è all'erta la Rete che reclama trasparenza nelle nomine (da *Vogliamo trasparenza* su Facebook); così Stefano Quintarelli ha mandato via Twitter il proprio curriculum per la presidenza Agcom, captato dal ministro Passera. Un esperto che ha spesso offerto consulenze tecniche alla politica.

Scade oggi, dopo sette anni, il mandato del Garante Tlc, Corrado Calabrò e degli otto commissari Agcom. I nomi in pista sono sempre gli stessi: difficile che alla presidenza vada Antonio Catricalà, sottosegretario a Palazzo Chigi (vicino a Gianni Letta) o Roberto Viola, già segretario generale Agcom, considerato in area Pdl. Nello schema delle appartenenze, nell'area Pd si parla di Roberto Zaccaria, Giovanna Melandri, Stefano Passigli, dei professori Maurizio Decina e Antonio Sassano, e del giornalista Giovanni Valentini. Il Pdl può riproporre Antonio Martusciello, in corsa anche Deborah Bergamini; la Lega presiede una poltrona per Davide Caparini, l'Udc ha in campo Raffaele De Laurentiis o il professor Vatalaro.

Per la presidenza della Privacy, invece, si fa il nome del costituzionalista Gustavo Zagrebelsky.

Il numero dei componenti delle Authority è stato ridotto a 4 (5 col presidente) con il decreto semplificazioni; Luigi Zanda, vicecapogruppo Pd in Senato, con un emendamento ha ristretto a un solo commissario il diritto di voto dei parlamentari (anziché due). Passato al Senato ora è alla Camera e dopo il 20 maggio si penserà alle nomine. «In questa materia risputa sempre il conflitto d'interessi», commenta Zanda, «serve molto rigore nel designare delle persone, perché l'Agcom si occupa di un settore delicatissimo per il pluralismo come la tv, e della telefonia».

E su *La Stampa* di ieri il professor Juan Carlos De Martin obietta come nel nominare i vertici Agcom (in carica fino al 2019) non cambi il punto di vista centrato su tv e stampa, mentre l'informazione corre sulla Rete.

Il Colle: riforme ineludibili

- **Da Milano il presidente della Repubblica rinnova il suo appello a varare i «provvedimenti necessari»**
- **«Poche ma significative le iniziative da condurre in porto entro questa legislatura»**

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

La riforma della legge elettorale è un'integrazione «essenziale» a quelle già in discussione e «mi pare sia un impegno da tutti considerato assolutamente ineludibile». Il Presidente della Repubblica, a Milano per partecipare all'assemblea annuale della Consob e, nel pomeriggio, a un convegno all'Università Cattolica, è tornato sulla necessità che si porti positivamente avanti lo sforzo di condurre in porto, nel tempo che manca alla fine della legislatura, poco ma sufficiente, quel «pacchetto limitato ma significativo di riforme» che possono cambiare (in meglio) l'architettura dello Stato. Riuscirci potrebbe ridare credibilità a quella politica che sembra non riuscire a superare l'affanno che l'ha costretta a passare la mano ai tecnici. Una credibilità da riconquistare nei confini nazionali ma anche in Europa, ai cui eventi che stanno contribuendo,

nel bene e nel male, a costruire il futuro di tutta la Ue, dalla Germania alla Francia fino alla Grecia, Napolitano presta l'attenzione di chi è consapevole che quella in atto sulla crisi, per essere vincente, è una partita di tutti e non solo di alcuni.

MISSIONE POSSIBILE

Il Capo dello Stato ha rinnovato la sua sollecitazione al Parlamento, quindi ai partiti, a procedere sulla via delle riforme indispensabili. E si è augurato in modo esplicito «un sollecito svolgimento parlamentare» condividendo appieno quanto scritto dal costituzionalista Michele Ainis sul Corriere della Sera che, in sintesi, ha spiegato che è meglio fare poche riforme ma farle. E presto. Impresa non impossibile, ha ricordato a chi fa i conti con la scadenza ormai prossima della legislatura, dato che «due Camere servono anche a questo, a smaltire il traffico. Sicché la Prima commissione del Senato può approvare al-

cune correzioni alla forma di governo; quella della Camera può cucinare almeno un paio di leggi ordinarie, sul sistema elettorale e sul finanziamento dei partiti. Le priorità sono queste. Anzi no, ce ne sarebbe pure un'altra: per i partiti è urgente decidere di decidere».

Affermazioni che a Napolitano sono apparse «appropriate, decise, severe ma costruttive», poiché si riferivano «espressamente a quel pacchetto di riforme, limitato ma significativo, di proposte di modifiche costituzionali già presentato» di cui ha a lungo discusso anche sabato mattina con il presidente del Consiglio, Mario Monti, dato che, pur nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, anche al governo toccherà fare la propria parte. C'è il pacchetto di proposte sulla modifica dell'architettura istituzionale dello Stato, che rappresentano una «iniziativa importante insieme all'altra, la legge sul finanziamento dei partiti» cui bisogna aggiungere la riforma elettorale che tutti dicono esse-

...

«Stiamo vivendo un annus horribilis ma ci sono le condizioni per venirne fuori»

re essenziale e quindi «è un impegno ineludibile» per tutti, ha ribadito il Presidente richiamando ognuno alle proprie responsabilità.

Riforme ed economia. È trascorsa così la giornata milanese del Presidente, accolto alla Cattolica dall'applauso caloroso degli studenti e dei docenti. La relazione del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, è stata una disamina accurata e puntuale delle situazione difficile con cui il Paese, e quindi l'economia, si stanno misurando ormai da anni, anche in quelli in cui lui era viceministro del governo Berlusconi. Ma il presidente della Repubblica non l'ha letta, quella relazione, in un'ottica «catastrofista». «Non mi è parso che fosse da intendere così», ha detto ai giornalisti rifiutando anche di accettare il condizionamento di una presunta «dittatura dello spread». «Quello è un modo di dire...» entrato nel lessico comune di questa epoca difficile in cui individuare le responsabilità già sembra consentire di allentare la tensione. D'altronde stiamo vivendo «un annus horribilis», anche se «di annus horribilis ce n'è stato più di uno nel corso della mia generazione, anche più orribili. Questo ultimo periodo è stato abbastanza brutto, ma ci sono le condizioni per venirne fuori». Tutti devono avere «fiducia».